

IX CONGRESSO REGIONALE FILLEA PUGLIA

Relazione

Silvano Penna

Segretario Generale FILLEA CGIL Puglia

Bari 13 Marzo 2014

Nei quattro anni che ci separano dal Congresso del 2010 sempre più forti sono stati gli effetti di una crisi dell'intera economia del Paese, che ha colpito in maniera dura anche le strutture sociali e le stesse istituzioni.

I governi, che si sono succeduti, hanno dimostrato tutta la loro incapacità ad arginarne gli effetti e mettere in atto soluzioni capaci di invertire la tendenza.

Le scelte di rigore economico suggerite anche dall'Europa hanno determinato un avvimento dell'intera struttura economica del Paese, ed hanno modificato radicalmente le condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone, che hanno perso il posto di lavoro, che si sono visti ridurre i propri diritti e le proprie tutele.

Si è continuato ad immaginare che la riduzione dei diritti dei lavoratori, delle tutele, l'exasperazione delle flessibilità contrattuali, la deregolamentazione, il libero mercato, fossero la ricetta per uscire dalla crisi.

In realtà gli effetti devastanti delle politiche improntate alla spending review hanno finito con il colpire lavoratori ed imprese; nei nostri settori si sono persi nel Paese circa 600 mila posti di lavoro, nel solo settore edile, i numeri che la CNCE ci consegna relativi al periodo che va

dal 2008 al 2013, fanno registrare una perdita complessiva su base nazionale che ben rappresentano tutta la drammaticità che sta vivendo la categoria, sono andate perse in questi anni :

Ore lavorate	- 600 mln	- 46%
Operai denunciati	- 320 mila	- 40%
Imprese iscritte	- 55 mila	- 33%
Massa salari	- 3,2 mld	- 37%

Siamo forse al momento peggiore di questa crisi.

In questo scenario non siamo certo stati a guardare, anzi abbiamo messo in campo tutta la capacità di questo Sindacato di dare risposte, di proporre soluzioni, di reagire, anche con la grande capacità di mobilitazione che riafferma con forza i valori e l'identità della CGIL quale sindacato generale di programma, riaffermando il valore della confederalità e della propria autonomia nei confronti dei padroni, dei governi e dei partiti.

Arriviamo a questo Congresso avendo chiuso tutti i contratti nazionali dei nostri settori ad eccezione del contratto nazionale dell'edilizia-industria, mentre abbiamo concluso anche il contratto nazionale dell'edilizia del

settore artigiano.

Questo ha un grande significato poiché, senza volere in alcun modo nascondere le difficoltà che abbiamo dovuto scontare, siamo stati capaci di rinnovare i contratti nazionali di lavoro, ed in Puglia tutti i contratti provinciali, questo significa che abbiamo avuto la capacità di rappresentare la nostra gente, i lavoratori, di dare risposte concrete ai loro bisogni, perché questo chiedono a noi, per questo si iscrivono, ci sostengono e si battono insieme a noi.

Anche in una condizione di certo non favorevole abbiamo dato risposte al bisogno di tutele e rappresentanza dei lavoratori.

Questo è il nostro compito.

La scelta dell'ANCE di non voler rinnovare il contratto nazionale appare onestamente incomprensibile, posto che il contratto nazionale di lavoro regola non soltanto i rapporti di lavoro tra impresa e lavoratori, ma implica e costruisce regole, comportamenti, e può rappresentare una piattaforma per il rilancio del settore affrontando nodi cruciali quali la legalità, la riqualificazione del settore.

Quasi ogni giorno ormai, l'ANCE denuncia le pressioni ed i tentativi di condizionamento da parte della criminalità, questo è un terreno sul quale

la FILLEA è più che attiva, l'iniziativa per il contrasto alle mafie ed alla criminalità in generale è per noi pane quotidiano, la pratica dei **protocolli di legalità** che devono vivere una nuova stagione, il rilancio delle imprese sequestrate e confiscate con l'obiettivo di reimmettere nel circuito produttivo le imprese ed i lavoratori dimostrando che la legalità paga, la nostra proposta di Legge di iniziativa popolare "**io riattivo il lavoro**", la grande battaglia **contro il caporalato**, insieme al sostegno, all'azione della magistratura e forze dell'ordine, sono solo un esempio dell'attenzione che la nostra Organizzazione ha sul problema che viene seguito e monitorato attraverso il nostro osservatorio sulla legalità costituito nel 2011 con la presidenza **di Piero Luigi Vigna** e presieduto oggi da **Giuseppe Ayala**.

Ma se è vero, come è vero, che il mondo delle imprese, il lavoro, uscirà da questa crisi in maniera diversa da come ci è entrato, l'ANCE dovrebbe essere più attenta ai temi del contratto per rilanciare in maniera forte il tema dello sviluppo e che si avvii, come noi stiamo chiedendo, un modello di contrattazione che affronti concretamente i problemi che la crisi pone.

Credo sia inevitabile porsi, ad esempio, alcune domande:

- Se la dimensione media delle imprese edili in Italia è di 4 dipendenti, è ancora utile avere due contratti di lavoro nazionali distinti per lo stesso settore?

- Si può cominciare a ragionare su un sistema bilaterale unitario?

Le nostre idee sono chiare, dobbiamo guardare ad un modello unico contrattuale basato su due livelli: nazionale e territoriale, un contratto unico per l'edilizia: nazionale e territoriale, un sistema unitario di bilateralità contrattuale, un secondo livello di contrattazione definito nello stesso ambito territoriale della bilateralità, riunificazione degli Enti che insistono sui medesimi territori, anche con controparti diverse, per riunificare il sistema ed operare inoltre uno snellimento degli organismi di amministrazione.

La gravità della condizione nella quale ci troviamo va affrontata quale vera e propria emergenza con scelte coraggiose.

Imprese, istituzioni, parti sociali devono insieme dare vita ad un confronto serio e straordinario, c'è bisogno di mettere in campo politiche e strumenti a sostegno dei lavoratori e delle imprese, ma queste ultime devono realmente diventare protagoniste delle sfide che la globalizzazione dei mercati impone.

Devono puntare alla qualità, all'innovazione di processo e di prodotto, questo vale per tutti i settori.

In Puglia sono stati istituiti i distretti produttivi: il distretto del lapideo, il

distretto della bioedilizia, il distretto del legno e arredo, che pur avendo avuto un gran numero di aziende aderenti, hanno prodotto, sin'ora risultati pure apprezzabili, ma assolutamente insufficienti in un'ottica di rilancio e diversificazione delle produzioni.

Ciò nonostante credo si debba riconfermare la validità del distretto quale strumento programmatico.

Vanno intraprese azioni e politiche di sostegno, al fine di dare un'opportunità di consolidamento dei risultati conseguiti e definire azioni idonee in materia economica, mirate a favorire una crescita produttiva dell'export pugliese.

Va avviato un confronto con le istituzioni e le associazioni datoriali, anche per valutare la possibilità di realizzare opportuni o necessari accorpamenti tra distretti i cui settori sono integrabili in politiche di "filiera".

Un esempio può essere il distretto del lapideo, che è quasi limitato all'estrazione, va invece rilanciato attraverso la contrattazione regionale, che deve avere quali obiettivi l'interazione con il distretto dell'edilizia sostenibile, rilanciando l'industria della trasformazione, mettendo a sistema le imprese e creando la filiera di settore, utilizzando tutte le

potenzialità che ne deriverebbero in termini di ricerca, innovazione di prodotti, sviluppo di nuove tecnologie del costruire, puntando a coinvolgere e valorizzare le aziende del territorio.

Dal canto suo la Pubblica Amministrazione, il governo di questo Paese, mostra tutti i suoi limiti, l'assenza di politiche di programmazione industriale caratterizza ancora oggi l'azione del governo.

Bisogna avviare nel Paese un programma straordinario di infrastrutture, di cui in particolare il Mezzogiorno ha bisogno, per colmare un deficit storico; servono scelte chiare e coerenti con le necessità del Paese, ponendo in testa alle priorità il Mezzogiorno, puntando ad infrastrutture necessarie nel nostro territorio, in particolare individuandole nelle opere portuali, interportuali ed aeroportuali, nell'ottica di una logistica integrata, le dorsali autostradali e ferroviarie: la Tirrenica, l'Adriatica e la Jonica.

Siamo ancora in grave ritardo con la Bari-Napoli, e solo in questi giorni si è avviato un confronto tra le regioni Puglia e Molise con Reti Ferroviarie Italiane per il nodo di Termoli, oltre che interventi sulle aree urbane con sistemi integrati di trasporti pubblici, di schemi idrici, reti irrigue ed energetiche, reti di telecomunicazione.

Ma insieme alle grandi opere, necessarie per connettere il Paese al suo interno e con l'Europa, vi è la necessità improcrastinabile di avviare processi di rigenerazione delle aree urbane, puntando ad una edilizia innovativa, che incroci il tema dell'energia con la nuova domanda di qualità delle abitazioni e di spazi per le nuove famiglie.

La rigenerazione e riqualificazione degli spazi urbani deve essere il nuovo obiettivo per lo sviluppo del territorio.

La messa in sicurezza degli edifici pubblici, in particolare delle scuole, la messa in sicurezza del nostro territorio che ormai cade in pezzi, frana ogni giorno un pezzo del nostro Paese, la tutela e la conservazione del patrimonio archeologico ed architettonico, che da solo costituisce fonte di ricchezza, non solo storico-culturale, ma anche economica per quello che rappresenta per il comparto del turismo, sono una opportunità straordinaria per riavviare l'economia del Paese con opere immediatamente cantierabili.

La ricerca e gli investimenti in nuovi materiali, questi devono essere i nuovi obiettivi, queste sono le nuove opportunità.

La FILLEA ha avviato ormai da tempo un confronto sul tema del consumo di suolo zero, che diventa ogni giorno di più patrimonio comune e che

rappresenta la vera sfida per uscire dalla crisi.

C'è bisogno di cambiare, noi non abbiamo timore di cambiare, se cambiare vuol dire offrire nuove risposte a nuovi problemi.

Ma è necessario che insieme a noi cambino le imprese, le pubbliche amministrazioni, perché cambiare vuol dire abbandonare l'idea del costruire case che nessuno può più comprare, che si abbandoni la strada degli interventi in emergenza e che invece si avvii un piano di programmazione mirato su prevenzione, manutenzione e innovazione.

C'è bisogno di un vero e proprio salto di qualità nelle politiche programmatiche di questo governo e di un salto di qualità, oserei dire, culturale delle imprese.

L'introduzione del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) ha favorito, nel periodo 2004 - 2008, l'emersione di oltre 200 mila lavoratori, oggi la risposta che le imprese danno alla crisi è la ricerca di nuove forme di evasione, di lavoro nero.

La forte crescita delle cosiddette partite IVA e del part-time, che riscontriamo in tutte le Casse Edili, è il chiaro segnale di ricorso a stratagemmi di evasione e sfruttamento dei lavoratori, approfittando della situazione di crisi.

Di contro l'ANCE oggi non rinnova ancora il CCNL chiedendo in edilizia ulteriori flessibilità, contratti a chiamata, ampliamento del part-time.

Sul DURC, che ha rappresentato il discrimine tra l'impresa regolare e quella irregolare, si chiede di derogare.

Si chiede insomma per affrontare la crisi, meno regole, meno obblighi, meno controlli.

Ritengo questa ricetta un errore gravissimo, perché ingenera una competizione tra imprese, che vedrebbe favorite le peggiori a discapito di quelle più rispettose delle regole.

In un settore come quello edile abbassare la guardia vuol dire innanzitutto pagare un prezzo ancora più alto in vite umane, quando il numero di incidenti mortali, di infortuni, con conseguente riduzione della capacità lavorativa, è già inaccettabile per un paese civile.

Si rischia di incentivare il non rispetto di norme di sicurezza in favore del profitto, dove già la spesa per prevenzione, sicurezza e formazione è ritenuta marginale.

Inoltre il sistema di aggiudicazione delle gare di appalto, che ancora oggi avvengono con la logica del massimo ribasso, e lo voglio dire così come lo sento, anche se qualcuno non lo gradirà, ma l'aggiudicazione al massimo

ribasso ha in sè la negazione del rispetto delle regole, dei contratti, della sicurezza, della stessa qualità dell'opera e mai garanzia della realizzazione dell'opera stessa.

Credo sia ora che le Amministrazioni Pubbliche, gli amministratori, si considerino corresponsabili di quanto avviene nei cantieri dopo l'aggiudicazione.

Il ricorso al massimo ribasso è un *"lavarsi le mani da responsabilità"*, io credo che affidare in questo modo gli appalti, sapendo in anticipo quello che accadrà nei cantieri, potrà pure lavare le mani, ma non le coscienze.

Va considerato poi che questa pratica fa da viatico all'infiltrazione della malavita organizzata.

La scelta della FILLEA di difendere il nostro modello contrattuale organizzato su due livelli, uno nazionale ed uno territoriale, non per arroccarsi su situazioni di fatto, ma per rilanciare invece con proposte chiare il ruolo del nostro contratto e degli Enti Bilaterali, oggi sotto attacco di fuoco incrociato, è una scelta coraggiosa ed al tempo stesso necessaria per la peculiarità dei nostri lavoratori.

Molto specifico è, infatti, il sistema della bilateralità in edilizia, nato dalla contrattazione o, come si dice, di emanazione contrattuale, nato per

volontà di tutte le parti sociali, per rispondere alle peculiarità del settore, quali la temporaneità del cantiere.

Questo sistema ci consente di gestire specifiche materie contrattuali: salario, ferie, tredicesima, scatti di anzianità, formazione professionale continua, sicurezza, la sperimentazione di nuovi strumenti come blen.it ed asseverazione, ancora non operativi.

I risultati raggiunti grazie al sistema delle Casse Edili, non solo per quanto riguarda quegli istituti contrattuali, che sarebbero altrimenti difficilmente esigibili dai lavoratori, sono determinanti anche per il ruolo decisivo che hanno avuto nella emersione dal lavoro nero.

Questi risultati ci impongono di rilanciare ancora il ruolo delle Casse Edili, perché si passi dalla semplice certificazione della regolarità, all'accertamento della congruità di quanto denunciato.

Questo è il salto di qualità che dobbiamo impegnarci a fare con l'obiettivo di salvaguardare il lavoro, per i lavoratori e per le imprese, perché un mercato improntato sulla regolarità e legalità garantisce gli uni e gli altri.

In una situazione di incertezza, di paura di perdere il posto di lavoro, può apparire complicato discutere del congresso di una Organizzazione Sindacale.

La realtà è che invece le nostre assemblee congressuali sono state quanto mai opportune, perché hanno dato ai tanti lavoratori e lavoratrici, che vi hanno partecipato, una forte motivazione per continuare insieme le battaglie per il lavoro, per la giustizia sociale, per l'equità fiscale, per i diritti.

Il piano per il lavoro della FILLEA nel quadro più generale delle proposte della CGIL, che punta ad un sostanziale riequilibrio del prelievo, ad una più equa redistribuzione del reddito, ad una lotta all'evasione vera e costante, rappresenta un punto indispensabile per dare nuovo slancio all'economia.

Una più equa pressione fiscale che penalizzi gli evasori, che prenda i soldi da chi ne ha e non si accanisca ancora su chi ha sempre pagato, consentirebbe di apprezzare meglio anche gli aumenti rivenienti dai rinnovi contrattuali e darebbe maggiore spazio ai consumi.

Grande attenzione continua ad avere per la FILLEA il comparto del mobile-arredo, o Distretto del legno-arredo che si concentra in Puglia tra le province di Bari e Taranto incrociando la Basilicata con Matera.

Nel comparto ad oggi si sono persi più di 5 mila posti di lavoro e hanno chiuso più del 60% delle imprese negli ultimi 10 anni.

Nonostante la sottoscrizione dell'accordo di programma per il mobile imbottito, dopo anni di lavoro per mettere insieme i pezzi di un distretto decimato, contrassegnato da un processo di delocalizzazione feroce verso i paesi a più basso costo del lavoro, le imprese rimaste sul territorio non hanno ancora compreso che per essere competitive sul mercato globale devono fare sistema, devono puntare alla qualità, all'innovazione, rilanciando il "Made in Italy" che per il settore è ancora una risorsa sulla quale puntare.

Capitolo a parte va dedicato alla Natuzzi, la più grande azienda del settore nel Paese, che dopo un decennio di cassa integrazione, ha avviato nel 2013 le procedure di licenziamento per 1.726 lavoratori e lavoratrici che si andrebbero a sommare ai posti già persi in un territorio che, essendo legato quasi esclusivamente al comparto del salotto, non è più in grado di assorbire ulteriori perdite di posti di lavoro, almeno non senza vedere completamente distrutta la propria economia locale.

Ma proprio per le dimensioni ed il ruolo che ha avuto e che ancora ha, la Natuzzi non è certo priva di responsabilità, anzi ha sempre fatto di tutto per non fare nulla, approfittando di ogni situazione, ha delocalizzato negli anni, collocando a carico della collettività i propri dipendenti con la CIGS, sfruttando contestualmente l'indotto, imponendo prezzi e tempi di

lavorazione che hanno costretto i terzisti al lavoro nero ed alla chiusura, indebolendo ancora di più un tessuto produttivo incapace di reagire alla crisi.

Abbiamo sottoscritto ad ottobre scorso in sede ministeriale un accordo per evitare i licenziamenti; accordo che non è stato forse compreso fino in fondo per la sua valenza: si tende a sottovalutare l'importanza di aver fatto scrivere alla Natuzzi che deve riportare in Italia parte delle produzioni, produzioni che aveva sottratto ai lavoratori ed alle lavoratrici della Murgia.

Abbiamo costretto la Natuzzi a rimangiarsi i licenziamenti, e l'abbiamo impegnata in un processo di riqualificazione della filiera e del territorio, senza cedere nulla sotto l'aspetto contrattuale, dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

In ultimo, sia pure non previsto dall'accordo, con una straordinaria mobilitazione, siamo riusciti ad imporre la rotazione ai cassintegrati, soprattutto alle lavoratrici espulse attraverso la chiusura dello stabilimento di Ginosa.

Certo non è finita, anzi, abbiamo da affrontare la ricollocazione vera dei lavoratori e delle lavoratrici in esubero e questa è una battaglia che ci

vedrà sempre in prima linea come è stato fino ad ora, mi auguro non da soli, per quanto forti anche da soli.

Nei congressi provinciali, che si sono svolti in Puglia, è emerso forte e chiaro il bisogno di sindacato, il bisogno di avere riferimenti certi a cui rivolgersi, ai quali ancorarsi, poiché qualche risposta ai bisogni della gente siamo riusciti a darla attraverso il lavoro quotidiano, attraverso i contratti, gli accordi, le risposte alle richieste sempre diverse di quanti ci hanno cercato.

Il risultato di questo lavoro che il gruppo dirigente della FILLEA di Puglia ha prodotto in questi anni difficili a causa della crisi, ma resi ancora più difficili dagli attacchi che si sono succeduti alla nostra Organizzazione ed al sindacato più in generale, è la tenuta degli iscritti nonostante una situazione di perdita continua di posti di lavoro, di diffidenza ingenerata dal triste spettacolo che la politica dà di sé.

Noi abbiamo dimostrato di essere capaci di fare il nostro lavoro, e il nostro lavoro è rappresentare gli interessi dei lavoratori sempre e comunque, questo io credo, la gente, i lavoratori, le lavoratrici lo hanno colto e continuano a rinnovare quella fiducia che è alla base del nostro rapporto con loro.

Questa è una FILLEA che sa rinnovare se stessa, perché ha compreso, prima di altri, che bisogna andare là dove sono i lavoratori, dove nascono i bisogni vecchi e nuovi, non è un caso che per primi abbiamo compreso la necessità di "mettere in rete", come si usa dire, le dinamiche vertenziali che si sviluppano sul territorio con l'ottimizzazione delle risorse.

In tutta la Puglia abbiamo avviato progetti di tutela individuale e diritti collettivi, andando a creare quella contaminazione positiva tra il bisogno di assistenza e di tutela e la contrattazione, non solo riferita al posto di lavoro, ma allargata al territorio in grado di dare risposte dentro e fuori dal posto di lavoro.

Abbiamo sperimentato su diverse province, Brindisi-Taranto, Bari-Bat, Puglia e Basilicata, Bat e Foggia, progetti a scavalco per ottimizzare al meglio la nostra azione e i costi.

Abbiamo, in senso positivo, occupato il territorio con i nostri delegati, le nostre delegate, i nostri compagni, le nostre compagne, superando il limite congenito che la FILLEA ha in termini di rappresentanza di genere e generazionale.

Un ulteriore progetto regionale va avviato al più presto per rendere organico il lavoro in cui sono impegnate le compagne che si occupano di

restauro e archeologia, risorse importanti per la FILLEA, in un settore esposto alle mire di sciacalli che utilizzano i lavoratori e la contrattazione per fare cassa, fregandosene dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. UGL, FINCO e Associazione Restauratori d'Italia hanno sottoscritto un contratto nazionale di lavoro che toglie diritti alle lavoratrici e lavoratori del restauro, riduce i salari, nega loro i benefici e le opportunità del sistema della bilateralità, nega loro i benefici della contrattazione territoriale di secondo livello.

Se una parte delle imprese del settore decidessero di applicare questo contratto, si creerebbe un dumping con quelle imprese che scelgono la legalità e la regolarità, che sarebbero di certo penalizzate.

Contratto in peius, si chiama, una esperienza che di tanto in tanto ci tocca fare, la UGL non è nuova a questi metodi per razzare denaro, allora si deve affrontare il problema vero di chi nel nostro Paese può fare contrattazione e sulla base di quale rappresentanza.

Intanto vanno contrastati tutti i tentativi di applicare contratti in peius, mettendo in campo tutte le iniziative di carattere sindacale e, come insegna un'altra analoga vicenda nel tessile-abbigliamento, non escludendo il ricorso alle vie legali.

Una organizzazione vitale, dinamica, attenta ai cambiamenti quale è la FILLEA non può che essere in continua evoluzione, in questo senso interpreto il documento sulle politiche organizzative approvato dal Direttivo Nazionale di Categoria nell'ottobre del 2013, il cui livello di confronto nella FILLEA pugliese è già avanzato.

La scelta fatta dalla categoria nazionale, rispetto ai regionali di categoria, coincide con un lavoro che in Puglia avevamo già intrapreso, che dovrà trovare la sua sintesi in un progetto che metta in sinergia tutte le strutture provinciali, capace di dare nuovo impulso al nostro lavoro.

Le nuove sfide, i nuovi bisogni devono essere affrontati con nuovi strumenti organizzativi, nessuno può pensare di non essere coinvolto, nessuno può pensare di essere immune ai cambiamenti.

Grande attenzione in questi giorni ha destato la nostra discussione sul regolamento attuativo dell'accordo di rappresentanza, sottoscritto con Confindustria il 10 gennaio u.s..

Da quello che emergeva dalla stampa, dal risalto che ne davano i media, le stesse preoccupazioni che hanno attraversato tutta la nostra Organizzazione, hanno fatto sì che nel Paese si ingenerasse la convinzione che la CGIL avesse sottoscritto un accordo sconosciuto alla propria base.

Nelle assemblee con i lavoratori prima e con i delegati ai congressi provinciali successivamente, abbiamo spiegato di cosa realmente si stava discutendo e soprattutto che la discussione di merito sull'accordo l'avevamo già fatta.

Abbiamo spiegato che, per decisione del Comitato Direttivo della CGIL, torneremo a discuterne con i lavoratori chiedendone il voto.

Non ho avuto la sensazione nemmeno lontana che i lavoratori fossero sorpresi o contrariati.

Molto più interesse ha suscitato la discussione sul fatto che la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori sono occupati fuori dalle fabbriche in aziende che occupano mediamente quattro addetti, ai quali, quindi, le nostre tradizionali forme di esercizio della democrazia e della rappresentanza sono sostanzialmente negate.

Il vero ostacolo che si contrappone alla reale esigibilità dei diritti di rappresentanza non sono le modalità con le quali esercitarli, ma il fatidico numero 15, al disotto del quale, oggi, non è possibile strutturare in alcun modo la rappresentanza.

Questo è essenzialmente l'obiettivo che dobbiamo porci, affinché tale soglia sia abbassata e si possa rispondere positivamente al bisogno di

organizzazione, per tutelare e ricostruire il luogo di lavoro, scavalcando confini contrattuali, considerando il sito produttivo come unico contenitore nel rispetto della diversità contrattuale presente.

Noi della FILLEA non abbiamo presentato emendamenti in avvio del percorso congressuale e non abbiamo sostenuto quelli presentati.

Abbiamo considerato esaustivo il documento congressuale n.1, abbiamo scelto, invece, di approfondire i temi del confronto e proporre sintesi più avanzate, che intrecciano la discussione confederale esaltando la soggettività dell'esperienza di categoria quali il territorio, la sostenibilità, la contrattazione, il welfare.

Questa è la scelta più giusta per offrire alla CGIL un contributo utile per rimettere al centro i problemi reali dei lavoratori.

Quattro anni fa il nostro congresso scontava una stagione contrattuale complessa, determinata soprattutto dalla decisione di Feneal e Filca di presentare piattaforme contrattuali separate, oggi celebriamo il nostro congresso in uno scenario di tenuta unitaria ben diverso.

Ma per la complessità del confronto in atto, delle scelte che dovremo fare tutti, nell'interesse dei lavoratori, credo non vi sia davvero spazio per le liti di bottega o l'affermazione di primati.

Sono convinto che il lavoro che abbiamo da fare con le nostre controparti, le Istituzioni, la Regione Puglia in testa, abbia bisogno di tutta la capacità di sintesi di cui siamo capaci.

Probabilmente noi tutti, e mi riferisco anche ai compagni ed amici di Feneal e Filca di Puglia, scontiamo un limite, dedichiamo poco tempo ai rapporti unitari dandoli alcune volte per scontati o altre volte sottovalutando il valore dello stare insieme.

Credo che noi tutti dobbiamo essere da subito impegnati all'avvio di una stagione contrattuale regionale, che rimetta al centro delle nostre azioni il lavoro sostenibile, sicuro, legale, di qualità.